

Introduzione

di *Elena Riva*

La narrazione storica del potere “al femminile” è ormai ampia e si è trasformata in un’autorevole tradizione di studi, sia a livello nazionale che internazionale. Caduto finalmente lo stereotipo negativo che aveva spesso ridicolizzato il ruolo decisionale delle donne nelle società del passato, relegandole a comparse in cui si evidenziava unicamente la loro capacità intrigante e manipolatrice, è apparsa quanto mai assodata la necessità di riconsiderarle nel loro ruolo politico. Tuttavia ancora molto lavoro resta da fare e diversi ambiti di riflessione sul ruolo politico femminile possono ancora offrire interessanti spunti di ricerca.

Il riconoscimento delle donne nel loro ruolo di governo, maturato nel corso degli ultimi decenni, è dovuto non solo ai *gender studies*¹, ma anche agli studi sulla corte di antico regime che hanno riconsiderato – all’interno dello spazio cortigiano indagato come luogo del politico e dell’esercizio personale del potere – il ruolo delle presenze femminili, altrimenti invisibili in una storia dello stato moderno, certamente più istituzionalizzata e basata sull’idea di un’organizzazione politica rigidamente strutturata, all’interno della quale solo le donne che avevano avuto un ruolo di governo hanno potuto godere di un

1. Per una panoramica delle ricerche e degli studi, difficili da gestire in poche righe, si considerino P. Schmitt Pantel – F. Thébaud, *Le nuove frontiere della Storia di genere dall’Antichità all’Età contemporanea*, in L. Guidi – M.R. Pellizzari (eds.), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, I, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 2013, pp. 53-67, ma in generale tutti e tre i volumi dell’opera cui si fa riferimento per l’ampia bibliografia citata. Importanti riflessioni anche in J.W. Scott, *Genere, politica, storia*, a cura di I. Fazio, Roma, Viella, 2008 e E. Brambilla, *Sociabilità e relazioni femminili nell’Europa moderna. Temi e saggio*, a cura di L. Arcangeli – S. Levati, Milano, FrancoAngeli, 2013

certo interesse storiografico². All'interno della società di corte, infatti, il potere delle donne occupava spazi che potremmo oggi definire informali e che necessitano oggi di punti di osservazione differenti per essere evidenziati³.

In realtà, alla luce dell'imponente produzione storiografica, appare chiaro come non sia strettamente necessario utilizzare il punto di vista della storia di genere per discutere sulla storia delle donne di governo, ma sia piuttosto funzionale chiedersi se la prospettiva di genere consenta di riflettere su sfumature diverse e particolari delle pratiche di governo che potrebbero sfuggire all'analisi storica. In altre parole, chiarire se esiste o no una specificità di genere femminile nell'esercizio della politica.

La questione è certamente aperta e i saggi presenti in questo volume, avvalendosi delle acquisizioni storiografiche degli ultimi decenni di studi, puntano ad aprire nuovi scorci sulle stanze della politica "al femminile", senza, ovviamente, alcuna pretesa di esaustività.

Il volume monografico di «Cheiron», *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, si propone come un'ulteriore riflessione circa il ruolo certamente meno marginale di quanto sino a qui sia stato messo in luce, giocato dalle donne, non solo come semplici vestali, ma come elemento portante e fondamentale di un gioco di ascesa e affermazione sociale che coinvolgeva gli individui e l'intero gruppo familiare di appartenenza, con le sue relazioni politiche e sociali, con le sue aspirazioni, le sue pianificazioni e le conseguenti, inevitabili difficoltà. Le figure femminili qui prese in considerazione non sono rappresentative solo dei vertici

2. Fondamentali i volumi G. Calvi – R. Spinelli (eds.), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti. XVI-XVIII secolo*, Firenze, Edizioni Polistampam, 2008, 2 tomi; F. Cantù (ed.), *I linguaggi del potere in età barocca*, 2 voll., Roma, Viella, 2009. Importanti riflessioni anche in E. Novi Chavarria, *Sacro, pubblico e privato. Donne nei secoli XV-XVIII*, Napoli, Guida, 2009 e G. Sodano – G. Brevetti (eds.), *Io, la Regine. Maria Carolina d'Asburgo-Lorena tra politica, fede, arte e cultura*, Palermo, Quaderni di «Mediterranea. Ricerche Storiche», 2016, in particolare le pp. 3-41.

3. Alcune considerazioni anche in C. Continisio – R. Tamalio (eds.), *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, Roma, Bulzoni Editore, 2018, pp. XVIII-XXI e C. Dunn – E. Carney (eds.), *Royal Women and Dynastic Loyalty*, London, Palgrave Macmillan, 2018.

della corte (regine, principesse di rango o favorite), su cui la storiografia si è già ampiamente soffermata, ma anche protagoniste di ascese sociali particolari che, grazie alla loro cultura e alla loro capacità “seduttiva” soprattutto a livello intellettuale, hanno non solo costruito biografie eccezionali, ma si sono rivelate, in qualche modo, un modello di riferimento per la “indipendenza” e la loro capacità di essere protagoniste degli spazi politici, alcune anche a livello internazionale. Esse occuparono certamente ruoli importanti a corte e costruirono un *network* di relazioni amicali importanti che solo una rete di parentele e di alleanze matrimoniali era in grado di garantire e sostenere.

Queste figure hanno incarnato varie e differenti forme di potere “al femminile” e sono state il centro di progetti di governo interessanti e risulta appassionante chiedersi se e come abbiano espresso la loro *leadership*, se abbiano elaborato modelli differenti di gestione del potere o se si siano adeguate ai modelli maschili. Cogliere la portata di queste anomalie riprodotte da *case studies* può rivelarsi determinante per comprendere il funzionamento delle strategie di potere in tutte le sue forme, nella variabilità delle prassi e delle consuetudini.

Esempi di identità plurime, tutti i profili delle donne qui descritti ritraggono infatti protagoniste dall’ascesa eccezionale, narrate sullo sfondo di vicende prettamente maschili, quanto piuttosto indagate nella loro autonomia, in cui il loro ruolo di mogli e madri non è secondario al loro protagonismo nella società del tempo. L’intento è stato quello di ricostruire quanto di sé queste donne abbiano espresso nel gioco di alcune dinastie dell’età moderna, e attraverso quale stile esse abbiano continuamente ricontrattato il loro spazio di potere, non solo dentro dinamiche matrimoniali, ma all’interno di una rete di rapporti collettivi di potere più complessi che, pur segnate da destini individuali differenti, le ha collocate in uno spazio politico certamente europeo⁴. Donne a cui è piaciuto molto “governare”, come Maria

4. Sulle dinastie italiane fondamentale è ancora il volume di A. Spagnoletti, *Dinastie italiane nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2003. Spunti interessanti si trovano anche in J. Duindam, *Dinasties: A Global History of Power, 1300-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

Giovanna Battista di Savoia-Nemours, o essere al centro di trame politiche e internazionali ambiziose, come le sorelle Mancini o Dorotea Sofia di Neuburg, e, al tempo stesso, rivelare grandi capacità di mediazione politica come Antonia del Balzo.

Sul concetto di *network* “al femminile”, in tutte le sue accezioni (politiche, amicali, sociali, culturali, economiche) insistono tutti i saggi del volume, alla cui base sta spesso un gioco di squadra, nel quale sono coinvolti maschi e femmine, ognuno con il proprio ruolo, allo scopo di favorire ascese personali o di gruppi famigliari, quasi sempre al centro di relazioni internazionali.

Quello delle sorelle Pfalz-Neuburg, ad esempio, fu straordinario per ampiezza e capacità di costruire una rete parentale tutta giocata dentro un universo di genere. Giulio Sodano affronta il caso di una di loro, Dorotea, la quale come sposa di Odoardo Farnese rappresentò una peculiarità tra le unioni delle dinastie italiane che, raramente, si erano unite a casate tedesche. Fu la morte di Carlo II re di Spagna che, mettendo fine a un certo tipo di mercato matrimoniale degli Asburgo, consentì alle famiglie delle corti principesche tedesche di acquisire maggior spazio nel mercato matrimoniale europeo. Come evidenzia Sodano, la ricerca da parte degli Asburgo «di sangue fresco» favorì le corti di quei signori tedeschi, soprattutto cattolici, che erano rimasti emarginati a lungo dalla rete dei grandi matrimoni internazionali e che cercarono un rilancio con altre dinastie, anche italiane, come dimostra il sodalizio matrimoniale tra i Neuburg del Palatinato e i Farnese.

Blythe Alice Raviola tratteggia invece *il network* costruito dalle famose *Mazarinettes*, le nipoti del cardinale Giulio Mazzarino e di una di loro in particolare, Olimpia Mancini di Savoia-Soissons, la preferita del famoso cardinale e madre di Eugenio di Savoia. Singolare figura nella Parigi del re Sole, fu al centro di intrecci parentali e clientelari di livello internazionale, grazie alla sua abilità di condizionare il marito Eugenio Maurizio di Savoia-Soissons, che Raviola ben descrive soprattutto dal punto di vista storiografico ricollocandone la figura nell’ambito delle rinnovate ricerche sulla politica estera sabauda.

Altrettanto efficaci dal punto di vista metodologico e aristocratico sono le pagine che Marianna Noto dedica alle figure di Antonia del Balzo e della figlia Dorotea Gonzaga, le cui vicende sono al centro di strategie matrimoniali che si muovono in un orizzonte ampio, in cui si intrecciano i destini di influenti aristocrazie dell'Italia centro-settentrionale con quelli di alcune potenti casate feudali del Regno di Napoli. La cornice in cui si sviluppano le vicende narrate da Noto è quella delle Guerre d'Italia, quando la feroce contrapposizione tra Francia e Spagna determinò il riposizionamento delle aristocrazie della penisola. In queste drammatiche vicende, Antonia del Balzo, in particolare, evidenziò non solo un'efficace attitudine al comando e all'esercizio del potere, ma anche una solida capacità di mediazione, di fondamentale importanza in quel complicato e drammatico frangente storico.

Al centro di un *network* politico internazionale è invece la duchessa Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, madre di Vittorio Amedeo II di Savoia e Reggente per suo conto, descritta da chi scrive. Conosciuta come Seconda Madama Reale, tra il 1674 e il 1685 cercò di gettare le basi per una politica estera del Ducato sabaudo che fosse il più possibile autonoma da condizionamenti esterni, soprattutto francesi allo scopo di mantenere la pace nei territori da lei governati. In genere, il governo esercitato nel corso di una reggenza diveniva simbolo di malgoverno e di debolezza. In realtà la debolezza dello stato nei momenti delle reggenze femminili era spesso dovuta all'aumento degli intrighi dei cortigiani o delle pressioni esterne che approfittavano proprio di quei momenti per intensificarsi. Ciò accadeva perché l'autorità politica era spesso condivisa dalla reggente con altri cortigiani che non esitavano a non riconoscerle il diritto di governare, inficiandone così l'autorevolezza agli occhi dei sudditi e degli agenti esterni. Maria Giovanna Battista, invece, dotata di una forte personalità, costruì un'efficace rete di relazioni internazionali di cui si avvantaggiò poi anche il figlio Vittorio Amedeo II.

Vi è un altro elemento che accomuna i saggi presenti nel volume e cioè il frangente storico in cui si sviluppano le vicende narrate, ovve-

ro quello della “transizione” politica⁵. Come si è già detto in precedenza, le vicende di Antonia del Balzo e di Dorotea Gonzaga descritte da Marianna Noto si svolgono in uno dei momenti di “transizione” più importanti dell’età moderna, quello in cui le Guerre d’Italia sancirono il dominio degli Asburgo di Spagna in gran parte della penisola italiana e costrinsero le dinastie italiane e le aristocrazie a ricalibrare la propria fedeltà al nuovo sovrano. Gli altri tre saggi, invece, tratteggiano vicende che si svolgono in un altro importante momento di transizione politica della storia europea, ovvero quello a cavallo fra Sei e Settecento provocato dalla Guerra di Successione spagnola. In tutta Europa furono attivi partiti e fazioni favorevoli alla successione asburgica o a quella borbonica e il cambio dinastico portò sul trono spagnolo un principe francese che diede un impulso esecutivo alla vita amministrativa alleggerendo l’influsso delle dinamiche cortigiane sulla sfera politica e diminuendo la tradizionale autonomia dei territori della Monarchia. Tutto ciò provocò un fortissimo impatto sulle aristocrazie europee che dovettero imparare nuove modalità di interazione del potere, nelle quali anche molte donne *charmantes* giocarono un ruolo fondamentale, attraverso le loro parabole personali e politiche, con una ricaduta reale sui modelli sociali e culturali dell’intero continente.

5. La storiografia sul tema è molto ampia, qui vale la pena ricordare almeno le considerazioni espresse da P. Pombeni, *La transizione e le sue fasi. Riflessioni sui problemi aperti*, in Id. – H.-G. Haupt (eds.), *La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, Bologna, Il Mulino, 2013, pp. 9-37 e da H.-G. Haupt, *Società in transizione: riflessioni su un approccio storico e sulla sua portata*, *ibi*, pp. 437-446. Cfr. anche A. Alvarez-Ossorio Alvariano – C. Cremonini – E. Riva (eds.), *The Transition in Europe between XVII and XVIII centuries. Perspectives and case studies*, Milano, FrancoAngeli, 2017.